

NOTA STAMPA – 21 settembre 2012

**I numeri da cambiare
Scuola, università e ricerca.
L'Italia nel confronto internazionale**

Senza altro complice la crisi (c'è infatti anche chi ha affermato che "il debito italiano nasce a scuola"), l'incontro stampa di oggi si tiene in una fase in cui il sistema dell'informazione ha posto il tema dell'education in buona evidenza nella sua agenda.

I dati OCSE, la settimana scorsa; la ricerca CNEL su istruzione e lavoro, appena presentata; l'importante evento che ad inizio della prossima settimana vedrà il Capo dello Stato celebrare l'inizio dell'anno scolastico: sintomi di un'attenzione non più e non soltanto settoriale che crea un ambiente idoneo alla presentazione dell'originale ricerca che Fondazione Rocca e Associazione Treelle hanno realizzato.

La ricerca è illustrata da una pubblicazione "I numeri da cambiare. Scuola, Università e Ricerca. L'Italia nel confronto internazionale": un libro la cui presentazione ufficiale avrà luogo nella mattinata di martedì 2 ottobre a Roma (Luiss, via Pola 12), alla presenza dei ministri Profumo e Barca, di due ex-ministri dell'istruzione Berlinguer e Gelmini e di altre autorità.

I dati che vi anticipiamo rappresentano alcuni dati funzionali alla prospettiva scelta: evidenziare i ritardi del nostro sistema educativo rispetto all'Europa e sottolineare come il distacco tra scuola e lavoro da un lato, e università e impresa dall'altro, siano gap da colmare al più presto.

"I numeri da cambiare" ci dice che abbiamo di fronte a noi 3 obiettivi:

1. Riagganciare uno sviluppo sostenibile;
2. Costruire un sistema educativo con indici più europei;
3. Investire più risorse in R&S (pubbliche e private).

Per raggiungere questi 3 obiettivi i distacchi da colmare sono:

- tra sistema scolastico (autoreferenziale) e mondo del lavoro;
- tra Università e mondo delle imprese;
- tra investimenti in R&S italiani e quelli europei

Italia-Germania, lo spread educativo. È illuminante un confronto serrato con la Germania in quanto i due sistemi economici hanno molti punti in comune. A cominciare dal manifatturiero. E perché la crisi europea ha posto i due Paesi in una stretta collaborazione-competizione. Il sistema educativo italiano, diversamente da quello tedesco, continua ad allontanare la prospettiva di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. "In Germania – afferma Gianfelice Rocca, Presidente del Gruppo Techint – il 14% dei giovani consegue un titolo di istruzione post-secondaria professionalizzante, giovani specializzati sulle professioni richieste dalle imprese. Questo tipo di laureati in Italia è ancora sostanzialmente assente (0.5%)".

Rocca aggiunge: "L'Italia è migliorata, certo, se guardiamo al decennio che abbiamo appena attraversato: nel 2000 erano 58 su 100 gli italiani privi di diploma di scuola secondaria superiore. Nel 2010 sono scesi a 47. Ma l'Europa è passata da 37 a 26 nello stesso periodo. E dunque il sistema educativo italiano migliora ma i suoi indici non sono ancora europei. In particolare stenta ad agganciare la Germania in titoli di studio (numero diplomati e laureati), risultati dei test PISA sulle competenze dei quindicenni (483 noi; 513 i tedeschi), giovani in apprendistato (in Italia 570.000, in Germania oltre 1.5 milioni) spesa per l'università (1% del PIL contro l'1.3%), investimenti in ricerca (1.27% contro 2.78%) e nel trasferimento tecnologico (la capacità di trasformazione della ricerca in brevetti è quattro volte più bassa)".

"Come vedete – conclude Gianfelice Rocca – luci e ombre, punti di forza e punti deboli. Dobbiamo mettere le eccellenze italiane in condizione di dare ancora di più, liberando le loro energie. E dobbiamo assolutamente fare in modo che si riduca la divergenza con chi è rimasto indietro".

Non solo soldi. La ricetta per raggiungere indici medi europei non sta solo e tutta nei soldi. Per Attilio Oliva, Presidente di Treelle: "La scuola italiana non ha bisogno di più soldi (ad esempio spendiamo nella scuola primaria 8.669 dollari per studente contro i 7.762 della media europea) semmai di nuove regole. D'altra parte la scuola, da sola, fa fatica a cambiare. Tocca alla politica cambiare profondamente le regole del gioco in cui operano docenti e dirigenti: nella formazione e nel reclutamento degli insegnanti; nella valutazione dell'apprendimento degli studenti, con test nazionali; nell'incentivare la qualità e il merito. L'Università invece ha bisogno di più risorse per diventare europea, purché le si riconosca autonomia ma si eserciti un forte controllo, dal centro, sui suoi risultati. E altrettanto vale per la Ricerca, pubblica e privata, che rispetto all'Europa è del tutto inadeguata (1.26% contro 2.06%). Insomma per riagganciare il treno di uno sviluppo sostenibile dobbiamo aver presente che un sistema educativo di qualità è una grande piattaforma per far ripartire l'Italia".

In estrema **sintesi**, da un'analisi degli indicatori individuati, emerge che la nostra SCUOLA conserva:

* bassi livelli di capitale umano, di diplomati e laureati;

* una dimensione abnorme del precariato (oltre 15% del totale degli insegnanti)

Al contrario di quanto comunemente si pensi, poi, la nostra scuola ha:

* risorse adeguate (vedi elevata spesa per studente nelle primarie: 8.669 dollari per studente contro il dato europeo di 7.762)

Mentre ha bisogno di:

* nuovi criteri per il reclutamento degli insegnanti e presidi (non per anzianità ma con nuovi modelli concorsuali).

Se guardiamo invece all'UNIVERSITA' i problemi-sono:

* inadeguatezza della spesa per il sistema terziario (solo 1.0% sul PIL contro 1.3% Germania e 1.4% media europea);

* assenza di offerta di istruzione post-secondaria professionalizzante: tipo B (2-3 anni). In Germania il dato dei laureati di tipo A (3-6 anni) é 19%, simile all'Italia che è 20% mentre il dato di tipo B é pari al 7% in Germania e 0% in Italia.

Note dolenti, soprattutto per il futuro del nostro sistema economico, provengono invece dalla RICERCA:

* inadeguatezza delle risorse pubbliche e private per R&S (1.26% contro il 2.82% della Germania e 2.06% della media europea)

*insufficiente collaborazione tra ricerca pubblica e privata (la spesa in R&S delle università, finanziata dalle imprese, è 6.8% in Europa contro l'1.0% italiano)

* * *

QUESTIONI APERTE di sistema (vedi slides): sono le ricette più condivise, a livello internazionale, per migliorare i sistemi educativi.

NOTA STAMPA del 2 ottobre 2012

**Convegno di presentazione della pubblicazione:
"I numeri da cambiare
Scuola, università e ricerca
L'Italia nel confronto internazionale"**

Aula magna Luiss via Pola 12, Roma
Ore 9.00-13.00

Senza altro complice la crisi (c'è infatti anche chi ha affermato che "il debito italiano nasce a scuola") il convegno di oggi si tiene in una fase in cui il sistema dell'informazione ha posto il tema dell'education in buona evidenza nella sua agenda.

I recenti dati OCSE su "*education at a glance*"; la ricerca CNEL su istruzione e lavoro, presentata da poco; l'inizio dell'anno scolastico celebrato dal Capo dello Stato nei giorni scorsi, tutti sintomi di un'attenzione non più e non soltanto settoriale che crea un ambiente idoneo alla presentazione dell'originale ricerca realizzata da Fondazione Rocca e Associazione Treelle.

La ricerca sarà illustrata e discussa da autorevoli personalità (vedi allegato invito).

La pubblicazione tende ad evidenziare i ritardi e le anomalie del nostro sistema educativo rispetto agli indici medi dell'Europa dei 15 e sottolineare come il distacco tra scuola e lavoro da un lato e università/ricerca e impresa dall'altro, siano gap da colmare al più presto

"I numeri da cambiare" ci dice che abbiamo di fronte 3 obiettivi:

1. Riagganciare uno sviluppo sostenibile;
2. Costruire un sistema educativo con indici più europei;
3. Investire più risorse in R&S (pubbliche e private).

Per raggiungere questi 3 obiettivi i distacchi da colmare sono:
- tra sistema scolastico (autoreferenziale) e mondo del lavoro;
- tra Università e mondo delle imprese;
- tra investimenti in R&S italiani e quelli europei

Un confronto con l'Europa.

Gianfelice Rocca, afferma: "L'Italia è migliorata, certo, se guardiamo al decennio che abbiamo appena attraversato: nel 2000 gli italiani che si laureavano erano il 19%, nel 2010 il dato è salito al 32%. Ma l'Europa è passata dal 27% al 40% nello stesso periodo. E ancora i risultati dei test PISA sulle competenze dei quindicenni sono sotto la media dei paesi OCSE. Altre differenze riguardano: la spesa totale per l'università (1% del PIL contro l'1.4% dell'UE), gli investimenti in ricerca pubblica e privata (1.26% contro 2.06%) e il trasferimento tecnologico (la capacità di trasformazione della ricerca in brevetti che è quattro volte più bassa che in Germania). E dunque il sistema educativo italiano migliora ma i suoi indici non sono ancora europei"

Aggiunge Rocca: "il sistema educativo italiano, diversamente da quello tedesco, continua ad allontanare la prospettiva di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. In Germania il 7% della popolazione tra i 25 e i 34 anni ha un titolo di istruzione post-secondaria professionalizzante, giovani specializzati sulle professioni richieste dalle imprese. Questo tipo di laureati in Italia è ancora sostanzialmente assente (0.5%)".

Rocca conclude: "abbiamo problemi seri, ma anche punti di forza su cui dobbiamo costruire: dobbiamo liberare le energie riconoscendo autonomia alle eccellenze italiane nella scuola, nell'università e nella ricerca e fare in modo di aiutare a ridurre le divergenze rispetto a chi è rimasto indietro".

Il problema delle risorse finanziarie.

Per **Attilio Oliva**, Presidente di Treille: "dobbiamo aver presente che un sistema educativo di qualità è una grande piattaforma per far ripartire l'Italia e riagganciare il treno di uno sviluppo sostenibile. La ricetta per raggiungere indici medi europei non sta solo e tutta nei soldi.

Ad esempio la scuola italiana non ha bisogno di più soldi (spendiamo nella scuola primaria 8669 dollari per studente contro i 7762 della media europea) semmai di nuove regole e modelli organizzativi. La scuola, da sola, fa fatica a cambiare: tocca alla politica cambiare profondamente le regole del gioco in cui operano docenti e dirigenti. Qualche esempio: nella formazione e nel reclutamento degli insegnanti; nella costante valutazione degli apprendimenti degli studenti, con test nazionali dell'INVALSI; nell'incentivare la qualità e il merito.

Invece l'Università ha effettivamente bisogno di più risorse per diventare europea, e che le si riconosca autonomia ma si eserciti anche un forte controllo, dal centro, sui suoi risultati (attraverso il lavoro dell'ANVUR, la nuova agenzia di valutazione dell'università e della ricerca). E altrettanto vale per la Ricerca, pubblica e privata che rispetto all'Europa è del tutto inadeguata."

Per migliorare i sistemi educativi, **le ricette internazionali più condivise** (OCSE, ecc..) suggeriscono di rompere la gestione statale iper centralizzata a favore di maggiori autonomie, di curare la formazione e il reclutamento selettivo del personale docente e dei dirigenti, di incentivare il personale con carriere e retribuzioni differenziate e infine di valutare costantemente dal centro i risultati relativi all'efficienza e all'efficacia del servizio.

La pubblicazione completa è scaricabile a partire dal 2 ottobre dal sito:
www.inumeridacambiare.it